

*Crescono gli occupati, ma mancano 7 mila profili tecnici.  
La formazione punta sulle competenze sartoriali*



# Il lavoro è di moda

Le aziende del fashion in affanno nel trovare personale. Il nodo del ricambio generazionale

# Lavorare non passa mai di moda

## Cresce l'occupazione. Ma mancano 7 mila profili tecnici

Pagina a cura

DI **SABRINA IADAROLA**

**S**e c'è un settore che è in reale e costante crescita, che ha superato la pandemia e che oggi è pronto ad affrontare le sfide del futuro, offrendo ai giovani continue opportunità di occupazione, quello è il fashion. Un flusso gigantesco di novità, reti, catene produttive, ma anche innovazioni digitali e manifatturiere, stili e creatività, che nel mercato internazionale quota cifre ormai prossime ai 3 mila miliardi di dollari, con oltre 50 milioni di occupati, senza contare i settori correlati. Con l'Italia tra i pivot globali. A conferma del trend, arriva anche la prima ricerca «Osservatorio sul comparto moda e futuri scenari professionali» promossa da Accademia del Lusso, Scuola di Alta Formazione nel comparto moda e luxury, con dati molto positivi confermati dalla crescita in termini di occupazione. Se nel 2018 si contavano infatti 410 mila unità attive nel comparto, nel 2022 se ne registrano 447 mila, ovvero 37 mila unità in più. Le donne, nel periodo considerato (2018-2022), hanno rappresentato oltre il 70% dei dipendenti totali mentre i giovani under 30 pesano per il

39% del totale. L'Italia, da sola, impiega il 12% di tutti i dipendenti, circa 52mila, del campione preso ad esame (ovvero 17 tra le aziende più importanti del settore moda e lusso a livello globale che, nel 2022, hanno generato complessivamente un giro d'affari pari a 141 miliardi di euro), segnando una crescita di 9mila dipendenti dal 2018 al 2022.

Intanto, dalla fiera Milano Unica, Confindustria ha lanciato un allarme. Ogni anno mancano più di 7mila tecnici nel settore. Su un fabbisogno annuale di circa 9 mila profili tecnici specializzati, il sistema educativo ne forma poco più di duemila. Emerge così un fabbisogno non soddisfatto di personale di circa 7 mila lavoratori all'anno per l'industria della Moda e dell'Accessorio. Questo calcolo, effettuato sui dati di Unioncamere, fa riferimento principalmente alle figure tecniche e agli operai specializzati, non includendo il fabbisogno di Chimici e Meccatronici dei quali pure c'è forte richiesta nel settore. Tra le figure più ricercate, si evidenzia quella del fashion designer, la cui professionalità va a completare quella del creative director: secondo un'indagine di Sistema Moda Italia, la difficoltà di reperimento di personale per l'ufficio stile e prodotto sarebbe molto elevata

(77/100) proprio a causa di una formazione insufficiente dei candidati. Grandi prospettive di impiego ci sono anche per il fashion business legato al digitale, con la recente espansione dei canali retail e delle nuove tecnologie che offrono nuove e interessanti opportunità di vendita per le aziende e che ormai devono necessariamente far parte della strategia commerciale omnicanale di qualunque marchio.

In sostanza, nel settore moda le emergenze legate all'occupazione sarebbero due. La prima, nel breve periodo, è per le aziende trovare nel mercato le competenze che cercano. La seconda, nel medio-lungo periodo, è legata all'impossibilità sia di sostituire i professionisti che andranno in pensione, sia di essere pronti per la transizione industriale che le sfide della digitalizzazione e della sostenibilità richiedono. Paolo Bastianello, Presidente del Comitato Education di **Confindustria Moda**, commenta: «Che tutto il settore agisca come sistema è la prima e fondamentale premessa per riuscire a risolvere questo problema. Di fondamentale importanza poi continuare a costruire rapporti e relazioni con le Istituzioni e tutti gli enti terzi in grado di supportarci. Ma, infine, è fondamentale la collaborazione delle

aziende: se in Italia mancano laboratori per formare i tecnici, le aziende devono aprire i loro e metterli a disposizione degli studenti».

Se lo spaccato finora tracciato riguarda tendenzialmente l'industria della moda, analoghe difficoltà si riscontrano anche in ambito sartoriale, dove tra le figure più ricercate c'è quella del sarto, un mestiere sì antico, ma che oggi risulta essere ancora tra i più richiesti, la cui carenza impatta fortemente nel campo dell'artigianato. Le parole dell'ambasciatrice di Unimpresa della moda sostenibile nel Mondo, Margherita de Cles al recente Tavolo della Moda presieduto da Adolfo Urso, ministro del Made in Italy: «Tutti vogliono fare gli stilisti, ma ci sono sempre meno sarti. Si ignora l'importanza della formazione ed è sottovalutata la necessità di fare percorsi, spesso non brevi, per poter arrivare ad alti livelli. Le potenzialità non mancano nel nostro Paese, ma lo sforzo, sia da parte del governo sia da parte degli operatori della moda, deve essere importante e più incisivo. Serve un progetto lungimirante e articolato per creare un format legato all'artigianato artistico: senza artigiani, a cui va dato più spazio, il made in Italy è destinato all'estinzione».

— © Riproduzione riservata —



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.